

LELLA LOMBARDI, CRISTINA CHIUSO, ONDINA VALLA E MARY CRESSARI

Quelle grandi donne dello sport finite tra le pagine di quattro libri

Leonessa, tigri, farfalle. Prime donne, primedonne. Fuoriclasse. Da anni lo sport italiano si regge sui successi femminili. Sci, Federica Brignone e Sofia Goggia; ciclismo, Elisa Longo Borghini e le pistard; scherma, una miniera; tennis, un patrimonio; atletica, una nuova generazione. Dal rugby alla boxe, dal ghiaccio al tiro. E anche libri, finalmente.

“Lella Lombardi” (di Giacomo Arosio, Minerva, 208 pagine, 19 euro), era una pioniera. Alessandrina di Frugarolo. Il primo mezzo punto di una donna in F1, nel Gp di Spagna 1976, non a caso nel caos, incidenti e collisioni fra i piloti, morti e feriti fra gli spettatori, gara interrotta, anzi, congelata, lei sesta. Lella guidava già a nove anni, quando suo padre se l'era messa sulle ginocchia e le aveva ceduto il volante della Topolino, a 18 era al volante del furgone della macelleria di famiglia, le prime competizioni di nascosto, da nomade, in incognito. Istinto e tenacia, talento e ostinazione, era la F1 di Lauda e Regazzoni, Fittipaldi e Peterson, Lella rincorreva con motori inferiori, in altre categorie era spesso lei a essere rincorsa. Poi la sua scuderia. Morì a 51 anni, cancro, e lì

non ci fu proprio gara.

“Con la testa sott'acqua” (Add, 200 pagine, 18 euro) Cristina Chiuso guarda e considera il mondo dalla parte di chi nuota. Veneziana di San Donà di Piave, lei gareggiava, stile libero, 50, 100 e 200, staffette, vasca lunga e vasca corta, titoli e medaglie, ma non nelle quattro Olimpiadi cui partecipò. Ingegnere gestionale, intanto. Qui Chiuso si è aperta. Racconta di sé per raccontare anche gli altri, quelli che vanno

DI MARCO PASTONESI

avanti e indietro, in una bolla, in un'apnea, ma mai di pensieri e timori, dubbi e rituali, onde e scie, visti da fuori e vissuti da dentro.

“Se vogliamo paragonare il nuoto a una meditazione in movimento, il velocista è obbligato a rimanere fermo nel momento, concentrato su ogni dettaglio, il fondista invece entra nel *flow* dei pensieri che si devono quasi staccare dall'istante che sta vi-

vendo per poter sopportare la fatica fisica”. Chiuso fu al centro di un caso emblematico, Europei 1999, staffette, cambio di programma, quella maschile venne avvisata, quella femminile no, lei si espone: “Davanti alla stampa dissi che noi donne non eravamo considerate, che non c'erano progetti che ci coinvolgevano, che non eravamo convocate per i ritiri”.

Velocista, ma terrestre (e non acquatica, come potrebbe suggerire il soprannome), “Ondina” (di Marco Tarozzi, Minerva, 128 pagine, 15 euro), Trebisonda Valla, la prima italiana a conquistare un oro olimpico (con tanto di record del mondo), Giochi di Berlino 1936, 80 metri a ostacoli, due zollette di zucchero e una goccia di cognac per volare anche con la testa e il cuore. Bolognese quando nacque, aquilana quando morì, era il 2006, più di 90 anni trascorsi con leggerezza e sorriso. Chissà se sorrise quando Claudia Testoni, anche lei bolognese, quarta di un soffio a Berlino, le disse “hai vinto tu solo perché hai più seno”.

Lo sport cominciò maschile e maschilista, era la rappresentazione pacifica della guerra, ma in campo, in acqua, in pista si è sempre guerreggiato. E da guerriero le donne hanno abbattuto totem e tabù. Anche nel ciclismo. Come “Mary Cressari la donna dei record” (di Paolo Venturini, Compagnia della stampa Massetti Rodella, 208 pagine, 20 euro), primatista dell'ora a Città del Messico un mese dopo Eddy Merckx, nello spogliatoio trovò il casco del belga dimenticato e abbandona-

to. Lo stesso destino, una volta, anche delle donne nello sport.

